



14 maggio 2013

Marco 13, 28 – 32

Ora dal fico imparate la parabola

Il mondo tiene gli occhi chiusi: vive nelle tenebre e dorme. Noi teniamo gli occhi aperti e abbiamo molto da fare. Il Signore ci ha dato tutto il suo potere: nella notte del mondo siamo responsabili di vivere da figli della luce, amando come lui ha amato.

- 28 Ora dal fico imparate la parabola:
quando già il suo ramo si fa tenero
e germina le foglie,
sapete che è vicina l'estate.
- 29 Così anche voi:
quando vedrete accadere queste cose,
sapete che è vicino, alle porte.
- 30 Amen, vi dico:
Non passerà questa generazione
finché non avvengano tutte queste cose.
- 31 Il cielo e la terra passeranno,
ma le mie parole non passeranno affatto.
- 32 Ma circa quel giorno e l'ora,
nessuno sa,
né gli angeli nel cielo,
né il Figlio,
se non il Padre.

Salmo 34 (33), 1 – 11

2 Benedirò il Signore in ogni tempo,



- sulla mia bocca sempre la sua lode.
- 3 Io mi glorio nel Signore,
ascoltino gli umili e si rallegriano.
- 4 Celebrate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
- 5 Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.
- 6 Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.
- 7 Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo libera da tutte le sue angosce.
- 8 L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono e li salva.
- 9 Gustate e vedete quanto è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
- 10 Temete il Signore, suoi santi,
nulla manca a coloro che lo temono.
- 11 I ricchi impoveriscono e hanno fame,
ma chi cerca il Signore non manca di nulla.

Salmo che si apre con l'invito a benedire il Signore. È un invito che riguarda ogni tempo e ripete Sulla mia bocca sempre la sua lode, come dire che ogni tempo, ogni situazione è buona, è l'occasione per benedire il Signore, per celebrarlo; diventa anche questa benedizione già una sorta di nuova ricerca del Signore. Al versetto cinque si dice Ho cercato il Signore e mi ha risposto, il versetto undici – l'ultimo che abbiamo pregato – Chi cerca il Signore non manca di nulla.

Allora, questa benedizione diventa davvero stimolo alla ricerca del Signore che risponde, l'invito di guardare a Lui, di sapere dove volgere gli occhi ma, in un certo senso, in ogni tempo è possibile guardare a Lui. Questo Signore che si fa vicino, l'angelo del Signore si accampa. Ecco allora, c'è un guardare, c'è un gustare, c'è un vedere, c'è un non mancare di nulla. Allora, l'invito a questa



contemplazione del Signore, a scorgerlo presente sempre, a non attendere chissà quali situazioni, chissà quali eventi, ma scorgerlo presente nella ordinarietà della nostra vita; forse, è questo lo straordinario del Signore: che è presente in quella che è la nostra vita, e per quello che è.

Abbiamo visto che i discepoli ammiravano il tempio, mentre Gesù aveva fatto notare quella vedova; loro guardavano il grande tempio e gli dicono *Guarda che costruzioni!* e Gesù risponde *Non resterà pietra su pietra*. Quindi, i discepoli han capito che il tempio è distrutto e se si distrugge il tempio è finita la storia, che il tempio è la presenza di Dio quindi è la fine del mondo, e allora gli hanno chiesto: *Quando avverrà?* Ecco, noi diciamo quand'è che avviene? Quand'è che si muore? E quali sono i segni? E allora, vediamo che Gesù ha detto quando accadono certe cose, e son quelle cose che accadono ogni giorno. Ogni giorno è finito il mondo, è finito un certo tipo di mondo, oppure continua a vivere un mondo morto, e ogni giorno siamo chiamati a vivere in modo diverso in questo mondo.

E allora, ecco che la prima parte che abbiamo visto è la descrizione di quello che si legge costantemente sui giornali, e Gesù dice *Queste sono le doglie del parto* cioè, è proprio in questo luogo che noi nasciamo come discepoli perché vinciamo il male col bene, come Cristo. Non è che viviamo un storia parallela sull'isola felice. In questa storia di male, non facendo il male, ci opponiamo al male, e il male lo porta chi ci si oppone ma non con le stesse armi, ma con l'amore, e cessa il male, *Vincete il male col bene*, quindi nasciamo come discepoli. C'è però una cosa da stare attenti e dice, per esempio, *Non allarmatevi mai*, non è la fine del mondo, il mondo è già finito. È come vivere il mondo nuovo in questo mondo vecchio già finito, il problema del credente. Quindi la nostra religione, non è – la religione è l'oppio dei popoli – quella dello struzzo che mette la testa sotto la sabbia per non veder le difficoltà, le vediamo molto bene. La nostra, invece, è l'occhio della civetta che nel buio della



notte vede la realtà; in questi tempi bui e tempestosi vediamo di che tessuto è la storia e riusciamo a orientarci. E il fine della storia – abbiamo visto – è l'incontro col Figlio dell'uomo, è la rivelazione della gloria grande, della potenza grande di Dio; cioè, è il mondo nuovo che già è avvenuto sulla croce.

Detto questo, allora, come dobbiamo vivere più precisamente questa situazione? E allora, vediamo il brano.

²⁸Ora dal fico imparate la parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e germina le foglie, sapete che è vicina l'estate. ²⁹Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sapete che è vicino, alle porte. ³⁰Amen, vi dico: Non passerà questa generazione finché non avvengano tutte queste cose. ³¹Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno affatto. ³²Ma circa quel giorno e l'ora, nessuno sa, né gli angeli nel cielo, né il Figlio, se non il Padre.

Ecco, questo testo è molto denso e c'è una parabola che risponde quand'è che accadrà questo? Anzi, quali sono i segni di quando accadrà? Innanzitutto, qual è il segno? Perché così lo capisci prima. E dopo il segno si dice di quando avviene? Avviene in questa generazione, avviene ora, oggi, in ogni momento. E poi, è certo che avviene la fine del mondo vecchio, l'inizio del mondo nuovo. Ma quand'è il giorno e l'ora? Noi vorremmo sapere il giorno e l'ora, no? Così ci regoliamo e stiamo attenti. No, non si fa così, perché allora se aspetti il giorno e l'ora, non viene mai. Il giorno e l'ora: ora è il giorno, sempre, è quest'ora. Quindi, è sommamente istruttivo questo tema – che poi verrà ripreso la volta prossima ampliato – di come dobbiamo atteggiarci in questa situazione, che sembra che si capisca poco perché il mondo continua tutto come prima, fin dalla creazione del mondo, da Adamo ed Eva, e da Caino e Abele in poi, non è che sia migliorato molto, tutto sommato. E invece, qualcosa è successo.

²⁸Ora dal fico imparate la parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e germina le foglie, sapete che è vicina l'estate. ²⁹Così anche



voi: quando vedrete accadere queste cose, sapete che è vicino, alle porte.

Allora, qui c'è qualcosa da imparare, e da chi? Esser discepoli!

Discepoli, adesso, del fico. In questi capitoli – che precedono i racconti della Passione di Gesù – siamo chiamati a diventare discepoli, continuamente. Al capitolo undicesimo era l'asino a istruirci e, adesso, anche il fico che – mentre nel capitolo undicesimo non dava i frutti sperati da Gesù – adesso diventa anche lui maestro. È interessante anche questo, Gesù aveva appena detto ai suoi che si sarebbe visto il Figlio dell'uomo venire sulle nubi; adesso, li richiama a guardare il fico. Ecco, queste due cose sono molto in relazione. Noi ci abituiamo, ci possiamo abituare a scorgere la venuta del Figlio dell'uomo quando impariamo a conoscere la realtà; cioè, il Figlio dell'uomo che viene sulle nubi, non è che è un invito a fuggire la realtà presente, ma lo vediamo nella misura in cui sappiamo aprire gli occhi sulla realtà, adesso per esempio a guardar fuori e a imparare, anche dal fico.

Adesso diciamo qualcosa sul fico, già che era stato detto, ma adesso lo si capisce meglio. Ricordate che Gesù è appena entrato a Gerusalemme con l'asino, il secondo giorno ha fame, vede un fico con tante foglie, dice: adesso vado a mangiare un frutto. Poi non trova nessun frutto – e sottolinea l'evangelista, non era la stagione dei frutti – e lo maledice: *Nessuno mangi più frutto da te!* Uno che si arrabbia così, proprio. È il più bel miracolo di Gesù perché poi, dopo, entra nel tempio, dove invece di trovare il frutto dell'amore del Padre e dei fratelli trova la spelonca di ladri dove s'imbrogia il Padre e i fratelli. E il tempio è simbolo del fico.

Il fico è una pianta domestica che porta sempre frutto, addirittura non fa le foglie; i veri fichi fanno prima i fiori – che sarebbero già frutti – poi le foglie, e poi continua a fare frutti in continuità fino a estate inoltrata, e anche poi dopo in autunno trovi sempre un fico sull'albero di fichi, e anche d'inverno c'è sempre almeno un fico secco che è rimasto lì, se no, non c'è proprio un fico



secco! Cioè, non c'è stagione che tenga. Vuol dire che, in qualunque stagione, siamo chiamati ad amare Dio e il prossimo, se no, siamo morti. Quindi, con quel miracolo, lui ha evidenziato la maledizione del tempio, della falsa immagine di Dio, e della falsa immagine d'uomo. E lì, è stato il nostro modello negativo, non dobbiamo essere come quel fico, come quel tempio.

Invece, c'è questo fico. Tenete presente che, il giorno dopo, ci sarà un albero dove sarà appeso Gesù. E l'albero, è anche immagine dell'uomo perché è radicato per terra, si eleva al cielo, vive di terra, acqua, aria e luce. E quando gli alberi vogliono un re – ricordate – si mettono in cammino. Anche il cieco di Betsàida dice: sì, sì, vedo qualcosa, vedo gli uomini come alberi che camminano. Cioè, l'albero è un po' la metafora dell'uomo anche perché nasce, cresce, fiorisce, dà frutti, muore, risorge; quindi, è anche un segno di vita che continua, costantemente, e sarà il segno della croce.

Mi viene in mente, che questo invito di Gesù a diventare discepoli del fico, è l'invito a scorgere i segni di vita presente, della vita che sta nascendo; sta portando l'attenzione a quelli che sono i frutti di questo albero. Una vita che dice germina, germina le foglie, il ramo si fa tenero, l'estate è vicina. Ecco, saper guardare la realtà, in questo caso, significa saperla guardare con gli occhi di chi, in questa realtà, sa scorgere questi segni di vita; possono essere anche piccoli, dei germogli, però è importante perché contengono la vita.

È bello vedere che proprio all'inizio della primavera, l'albero del fico sembra tutto morto, è secco, e difatti il legno è secco. Invece, dice, quando comincia un po' a essere meno secco. Cioè, siamo in pieno inverno ancora, perché poi si passa subito alla stagione dei frutti, già dall'inverno alla primavera perché già in primavera fa i frutti. Cioè, dice, guarda quest'inverno, vedi che c'è qualcosa, un ramoscello che già comincia a non esser più rigido, ha dentro la linfa che comincia a vivere; vuol dire che è vicina la primavera! E son già pronti i primi frutti, tra poco. E allora, cosa ti insegna questo? Quando tutto ti sembra inverno?



Sì, li scorgi, appunto, i frutti. E mi viene anche in mente che c'è questo sguardo di Gesù sulla realtà, che è molto attento, non va di fretta sulle cose. Ma saper dire queste cose, significa che Gesù ha dato del tempo a questo sguardo, a vedere come cresce la vita, come nasce la vita. Saper posare l'attenzione su queste cose significa educare il proprio sguardo, significa anche riconoscere la bontà delle cose. Allora, quello che diceva prima del fico – che aveva solamente foglie – fa vedere che Gesù è molto attento alle varie cose che succedono. E qua dice che l'estate è vicina, questo ormai è l'avvento prossimo, questa estate, sempre. Allora, questa è la vita che è presente, e dal fico Gesù dice Così anche voi.

Cioè sembra quiescente, quasi non esistente, invece è presente. E quand'è che germina? *Quando vedrete queste cose.* E che cose sono? Vi ricordate: guerre, rumori di guerre, disastri, l'abominio della desolazione, l'idolatria del tempo presente. Viviamo di puri idoli, di pura immagine. Quando vedete queste cose, bene! Sapete che Egli è vicino. Cioè, vuol dire che è lì, è alle porte, è lì che bussa, basta che tu apra e lo lasci entrare. Perché il Figlio dell'uomo – perché egli è il Figlio dell'uomo – quello che viene nella gloria e nella potenza di Dio, di cui si parla prima. Quand'è che viene Dio nella sua potenza? Quando apro gli occhi su queste cose, c'è presente il Figlio dell'uomo nella sua gloria, perché? Perché il Figlio dell'uomo, sull'albero in croce, si è fatto maledizione e peccato, e in ogni maledetto e peccatore c'è la presenza di Dio che si è fatto ultimo di tutti, e c'è la salvezza di tutta l'umanità, e posso vedere ogni figlio d'uomo come figlio di Dio, anche il più grande peccatore, come mio fratello, come già salvato; e allora, lo salvo comportandomi io da salvato, e questa è già la fine del mondo ed è l'inizio del mondo nuovo: passi tu dalla morte alla vita.

Il Figlio dell'uomo che viene sulle nubi, è quello che sta alla porta, non è quello che esprime chissà quale lontananza ma un'estrema vicinanza. È lì, è lì da sempre, attende solamente che si apra gli occhi per vederlo. Poi mi viene in mente quello che in Luca



16 è il povero Lazzaro che sta alla porta del ricco, è sempre lì alla porta; la questione è che il ricco non riesce ancora ad aprire gli occhi su quel fratello.

Quando mai ti ho visto? – diranno, in quel giorno – Non mi hai visto? Ero affamato, ero assetato, ero nudo, ero immigrato, ero carcerato, ero malato. Non mi hai visto?

Sì, si spezza un po' l'attesa di chissà quale Signore per, invece, aiutarci ad attendere appunto, in ogni uomo, il Figlio dell'uomo, è quello che è appunto alla porta. Il libro dell'Apocalisse 3, 20 dirà Sto alla porta e busso. Allora, la questione non è: chissà dov'è Dio? Quando c'è l'uomo che è alla nostra porta, lì c'è; la questione è se apro gli occhi e lo faccio entrare, allora lì lo conosco, lo accolgo, entro in questa relazione con lui. E allora, anche nelle realtà che apparentemente sono negative, è presente questo Signore – come si diceva le volte scorse – come le doglie di un parto.

Cioè ricordate quello che diceva quell'ebreo Wiesel, che vedendo l'impiccagione di un bambino, così magro, nel campo di concentramento – che non riusciva a morire impiccato perché mancava di peso, era lì appeso – e sentiva uno che chiedeva: dov'è Dio? Dov'è Dio? Dov'è Dio? Sentì una voce dentro: è lì appeso, da noi.

Qui c'è anche altre cose. Ricordate quando Gesù, c'è il corteo di donne che lo compiangono mentre sale al calvario, e Gesù dice: *non piangente su di me ma su di voi e sui vostri figli perché, se accade questo nel legno verde – cioè me – che brucia, cosa accadrà nel legno secco?* Il legno verde brucia, il legno secco metterà fiori e frutti perché Gesù morendo, da maledetto sulla croce, facendosi ultimo degli uomini, identificandosi con l'ultimo degli uomini, rivela l'amore del Padre per tutti e vive l'amore del Padre per ogni uomo, perché il male dell'uomo è il non sentirsi amato, ed è la menzogna originaria, e solo la croce la vince questa menzogna ed è lì che tutti diventiamo legno verde, vedendo questa croce.



Sì, sembra che, appunto, lo sguardo del Signore riesce a farci cogliere dove è presente la vita. Un po' come quello sguardo che faceva cogliere, nel gesto della vedova, la presenza di chi, appunto, come il Signore, dà tutto; così, anche adesso, fa vedere dove germoglia questa vita. E allora Gesù, prima ci fa vedere l'asino, la vedova, adesso il fico: provate a guardarvi attorno. E anche sono parole di una grande speranza, cioè non dobbiamo inventare chissà quali cose, dobbiamo riconoscere quello che di bene è presente, scorgerlo, nella persona, nella natura.

Il male, è proprio vedere male le persone. Uno diventa come è guardato, poi si guarda così, e diventa così. Non esistono le persone cattive, sono tutte figlie di Dio, sono persone sfortunate che non hanno sperimentato uno sguardo buono. Tutti noi rispondiamo, se uno mi guarda male, come lo guardo? Male. E mi guardo male anche, mi guardo cosa ho sbagliato. Cioè, il male è proprio il nostro giudizio sull'altro e su di noi. Se noi vediamo realmente Dio e realmente tutto in tutti, anche nella persona più maledetta del mondo, perché s'è fatto maledizione è peccato, aspetta chi lo riconosca e questo riscatta l'altro con il suo sguardo buono e riscatta se stesso come figlio, cioè nasce come Figlio dell'uomo.

Ed è presente appunto in questa realtà, quando vedrete accadere queste cose, cioè non c'è bisogno di attendere chissà quali cose, quasi sempre come una fuga da questa realtà, ma è possibile scorgere questo Signore che è vicino, alle porte.

Fuori metafora queste cose son già accadute tutte sulla croce, no? Che Lui s'è fatto vicino, alla porta di qualunque persona, di qualunque maledetto, di qualunque abbandonato da Dio – *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* – è vicino a chiunque. Aspetta che noi lo vediamo, e lo riconosciamo, e lo adoriamo. Allora, viviamo la vita nuova noi, e vediamo la gloria di Dio e il suo amore, e irradiamo la stessa gloria, lo stesso amore verso gli altri; io lo dico, poi non lo faccio, però so che è così! Irradiare la nostra rabbia, la



nostra ira, riusciamo tutti benissimo, quindi poca fatica. Ma questo si fa più fatica probabilmente, è un dono che lentamente si acquisisce. È bello *quando vedrete accadere queste cose*, sembra la fine del mondo; sì, è la fine del mondo vecchio e nasce il mondo nuovo, e ormai è possibile ogni momento. Quando capita questo? Sempre, capitano queste cose!

Poi, mi sembra anche un invito bello già a vincere, quasi, le paure. Cioè quando vedrete accadere queste cose, l'invito a guardare il fico, quindi a guardare fuori, a guardare la realtà. E poi, quando vedrete queste cose, sapete che è vicino, contro la tentazione, quasi, di rinchiuderci, di cercare chissà – può essere a livello singolo, può essere a livello di comunità, di Chiesa – il rinchiuderci: no. Apriti! Non aver paura, prova a guardare la realtà! È uno sguardo di fede e di fiducia.

Questo Signore è presente. Quando si dice è vicino, dall'inizio del Vangelo che Gesù ha detto questo, che c'è un compimento, che il regno di Dio si è fatto vicino, è dall'inizio; vuol dire è per sempre così, sarà sempre così. Allora, non dipende tanto da Lui, dipende da noi, fin quando io terrò gli occhi chiusi certo, non vedrò niente! Ma se solo apro gli occhi – ricordiamoci il segno di Bartimeo, prima appunto del capitolo undicesimo di questo Vangelo – allora, lo vedo presente, altrimenti non lo vedo, posso essere discepolo ma quando mi sento rivolgere la domanda – che farà poi anche a Bartimeo – come se non ci fosse il Signore, non vediamo la realtà e quindi non vediamo nemmeno il Signore.

³⁰Amen, vi dico: Non passerà questa generazione finché non avvengano tutte queste cose.

Amen.

Ecco, dice ai suoi interlocutori – ma dice a noi, in questo momento, Gesù queste parole – non passerà, vuol dire che tutte queste cose, quando vedrete accadere queste cose, finché non avvengono tutte queste cose, avvengono per ogni generazione. Non



sono delle cose accadute in quel tempo – diceva Silvano, le cose che Gesù ha raccontato sono quelle che avvengono quotidianamente – per cui, queste cose, si realizzano in ogni generazione. Però, dicendo tutte queste cose non dice solamente tutte queste cose malvagie che avvengono, anche quel Figlio dell'uomo che viene sulle nubi è in tutte queste cose che avvengono, in ogni generazione!

È bello, che quando si dice *questa generazione* nella Bibbia – come noi, questi tempi bui e tempestosi – ricordate i bei tempi passati, vedrai che bei tempi futuri. Cioè il tempo peggiore è questa generazione, quella passata è passata, quella futura non pesa ancora, è questa generazione adultera e perversa. Ecco in questa generazione avviene, in questa generazione – che è quella di Gesù – il Vangelo è stato scritto dopo la morte e resurrezione di Gesù, quindi l'evangelista lo scrive per la seconda generazione. Quelli della prima l'han visto in Gesù in croce, che si è già compiuto tutto il mondo nuovo; la seconda ha visto la distruzione del tempio, la nascita del cristianesimo; e poi, chi legge comprenda, dice, ognuno stia attento ai suoi idoli e una volta che è libero dai suoi idoli anche lui capisce che è questa sua generazione, in queste cose che viene il regno di Dio, non in un altro mondo.

Come una sottolineatura della preziosità del tempo che viviamo, del tempo che ci è dato, veramente la possibilità di riconoscere il Signore presente. Allora, c'è un compimento che avviene sempre, dove appunto siamo chiamati a scorgere quanto avviene, non è tanto quasi un invito ad aver paura, il contrario! Tutte queste cose che avvengono, in questa generazione, questo Signore che è vicino, alle porte, in questa generazione, e a ogni persona.

E parte con le parole *Amen* che vuol dire: in verità. Quando Dio parla in prima persona usa la parola *amen*. Ecco, questa è la sicurezza, che non passa questa generazione, questo avviene nella mia vita, in ogni vita, ma in ogni istante, in ogni momento, perché



ogni istante è nuovo, non è mai quello passato, è una generazione continua.

Ma quand'è che avvengono queste cose? Avvengono sempre: se apri gli occhi le vedi, se li tieni chiusi avvengono ma non le vedi. Sempre ci sono! Allora, questo invito a guardare, a vedere.

Sarebbe bello, anche, che ci abituassimo a capire che ci sono dei tempi – accennavamo già l'altra volta – che sono fuori dal tempo, ma non fuori dal tempo perché non hanno tempo, perché son già eterni. È come quando tu fai un percorso, no? Passa del tempo; se tu guardi quel percorso dall'alto lo vedi tutto insieme, in un istante, e sai meglio che cos'è – mentre lo fai non capivi neanche da dove partiva, dove andava, e cosa capitava – lo vedi. E son quei tempi in cui, magari, ti dedichi all'interiorità che non ha tempo. Quel tempo in cui sei presente a te stesso, non sei fuori di te, e vivi alla presenza, hai anche un'energia interiore diversa, una capacità di relazione. Avete mai parlato con uno che non ci sta, vedi che è fuori, è inutile! E tante volte siamo così, siamo fuori. Quando siamo dentro, siamo davvero in un tempo eterno, cioè viviamo già con gli occhi aperti e non nei deliri dei nostri sogni, che sono tempo morto e che produce morte, questo invece è tempo vivo. E quando leggiamo il Vangelo si dice *in quel tempo* di Gesù, cioè ci porta *in quel tempo* che è il tempo eterno, quando è accaduto quello, e accade ancora adesso in me che lo leggo. E quando celebriamo la liturgia, appunto, viviamo alla presenza di ciò che è capitato e capita, che il Signore ha dato la vita per me, e vivi questo amore ed è la sorgente della tua vita nuova, perché noi viviamo di ciò che mettiamo dentro.

Sembra che questo invito di Gesù ci aiuti anche a chiarire come è fatto il nostro sguardo. Innanzitutto, se attendo ancora qualcosa o niente, se sono mosso ancora da desideri oppure non aspetto più niente. E poi, se aspetto qualcuno, chi è che aspetto? Quando dice avvengano tutte queste cose, sto aspettando chi? Il fratello, l'amico, lo sposo, o sto aspettando un ladro? Allora, la mia



attesa è un'attesa d'amore, d'amicizia, o di paura? Perché, se la mia attesa è un'attesa di paura, per questo terrò chiusi gli occhi! Ma se scopro che chi sta arrivando è il mio fratello, se scopro che chi ho intorno a me sono i miei fratelli e le mie sorelle, e allora, cambia di molto il mio atteggiamento. Vorrò aprire gli occhi! Vorrò nascere! Altrimenti è come se non nascessi mai, come un rinchiudermi sempre in questa specie di grembo da cui non voglio uscire per paura e, invece, saper aprire questi occhi, saper scorgere quello che di bene c'è, ovunque, in ogni situazione.

Ecco – prima Silvano citava Wiesel – mi stanno venendo in mente alcune pagine del diario di Etty Hillesum che anche nelle situazioni – nel suo campo di smistamento – di male, di negatività, diceva a se stessa: io non posso non dire che la vita è bella. Anche in questa situazione qui, circondata dal male. Non è solo questo. Allora, se io so aprire gli occhi in questo modo sulla realtà, ma cambia! Prima si diceva, appunto: che cosa vedo? Certo, se io comincio a scorgere il bene, possono essere dei germogli, cose piccole. Per esempio: se io in una persona vedo, in genere, le cose negative e mi sembrano tante; però c'è un piccolo aspetto positivo, ma come cambia, se io dico: però, guarda che aspetto positivo! Guarda che roba! Se io mi faccio prendere da questo sguardo, cambio io. Io sono chiamato a convertirmi, allora capisco che il tempo che mi è dato, è questo; cambia il modo di vedere la realtà, senza inventare le cose, ma dando credito, dando fiducia a quel bene, tanto o poco che c'è. Io penso che una delle grandi tentazioni sia quella di non porre l'attenzione su questo, di negare i germogli.

Anche, per esempio, nell'educazione dei figli, è la fiducia che ponete in loro, è l'amore che ponete il loro, che li rende fiduciosi in sé e capaci di volersi bene, e di voler bene. Non sono né gli ordini, né le preoccupazioni, che poi le comunichiamo, le riceviamo tutti. È quello sguardo benevolo su di sé e sugli altri, ci viene comunicato dagli altri, da chi ci vuol bene; per questo abbiamo bisogno tutti di aiutarci, così la paura è tremenda come si comunica.



Mi viene in mente, se noi andiamo a vedere lo sguardo di Gesù quando incontra le persone, che cosa vede Gesù nelle persone, beh! Un Gesù che incontra Levi, che cosa vede? Vede quei germogli che gli altri non vedono ancora, ma c'è uno sguardo che, dando fiducia a quello, fa nascere la persona, fa rinascere la persona. Allora, c'è uno sguardo che dà vita, c'è uno sguardo che fa nascere, c'è uno sguardo che regala un futuro, questo è lo sguardo di Gesù sulle persone: vede questa possibilità, dona questa possibilità, e la persona nasce come se non avesse aspettato altro.

E ognuno di noi anche aspetta uno sguardo che lo accolga così com'è; allora, può esistere e vivere, se no è ucciso. Come vedete sono cose molto semplici. Però la storia è quella di tutti. Queste cose che abbiamo visto, sono queste, sono lì, è lì che siamo chiamati a vivere la novità dell'amore e a nascere uomini nuovi.

³¹Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno affatto.

Qui, Gesù indica che c'è una realtà che passa e qualcosa che rimane, qualcosa che resta. Il cielo e la terra passeranno sta a indicare tutto quasi, in questi due elementi, in questi due opposti la realtà; del resto aveva detto – poco prima – che non sarebbe rimasta pietra su pietra, nemmeno del tempo.

Si oscura il sole, la luna, cadranno le stelle del cielo, saranno sconvolte le potenze dall'alto; tutto, tutto passa.

E c'è qualcosa che però rimane, le parole di Gesù rimangono.

È bello sapere che tutto passa, perché siamo limitati, e il tempo passa. C'è qualcosa che, invece, non passa mai, ed è la Parola creatrice, e come tu guardi la realtà, quella è eterna e fa i cieli nuovi e la terra nuova, perché non è che il mondo verrà distrutto, no! Verrà trasformato da questo sguardo. Noi siamo creatori del mondo nuovo con lo sguardo nuovo, perché il mondo è affidato nelle nostre mani; è inutile che ci affatichiamo per distruggerlo, già finirà, forse!



Però, finirà bene, saranno cieli nuovi e terra nuova, quando noi lo vediamo in modo nuovo.

C'è questa Parola del Signore, che è una Parola creatrice, che crea. C'è uno sguardo che riconosce, già dalle origini, la bontà di questa creazione e, inserendoci in questo sguardo, troviamo qualcosa che non passa, non tutto passa! Prima, quando Silvano accennava a dei momenti in cui, forse, ci è dato di intuire qualcosa di eterno, di ciò che rimane, perché quando Gesù dice che le sue parole non passeranno, vuol dire che in quello che dice, in quello che crea, c'è qualcosa che rimane; cioè, può cadere il tempio, non rimanere pietra su pietra, vuol dire che quello che è importante non è quella costruzione, non è quell'apparenza. Ma quando io mi lego con le persone, costruisco rapporti fraterni con le persone, questo è qualcosa che rimane.

Proprio, anche il minimo gesto d'amore è eterno, un bicchier d'acqua dato a un piccolo è eterno, il bene è eterno; il male, passa.

Mi viene in mente non rimane pietra su pietra del tempio, ma i due spiccioli della vedova sono eterni; cioè, c'è uno sguardo che riconosce quella che è la realtà e a volte sono le cose che, apparentemente, non si vedono, quelle eterne.

E quei due spiccioli – poi dice – son tutta la sua vita; tutta la vita è riscattata da quello.

E, paradossalmente, rimane cosa? Quello che doni! Quello che doni rimane, non va perduto.

Chi vuol possedere la vita la perde; chi la dà la guadagna, la salva.

Quello che fai, non guidato dalla paura, ma dalla fiducia, rimane, è eterno.

Perché, semplicemente, la vita è amore. L'amore, se lo dai, ce l'hai; se non lo dai, non ce l'hai; sei egoista, cioè lo distruggi.



Senza la paura di sprecarlo, perché più ne dai, più ne hai. Siam chiamati a giocare in questa fiducia. Vedendo appunto, ma anche qui lasciandoci educare a questo sguardo, a riconoscere quelle cose che rimangono. Come diceva anche San Paolo, in Corinzi 13, La fede, la speranza e l'amore, queste le tre cose che rimangono, ma di tutte, più grande è l'amore"; questo è quello che rimane.

E questo, non è più né passato, né futuro, è sempre presente! Ed è il tesoro, ed è Dio stesso, ed è la nostra verità più profonda che c'è dentro e che c'è in ciascuno, e che il nostro sguardo buono può risvegliare nell'altro anche, anche nel più grosso delinquente.

Quando accadranno tutte queste cose ti sarà data la possibilità; cioè, hai sempre la possibilità di vivere così, di compiere – nelle tue giornate – il gesto della vedova.

Il gesto di Cristo, il gesto dell'amore! Che poi, nei momenti di distrazione, ci scappa anche a tutti un po' di benevolenza; ho dormito bene, ho mangiato bene, non ho nessuna paura in quel momento, sono anche buono! E queste distrazioni, in realtà, son momenti quasi eterni, vengono fuori le cose migliori, le cose vere, ci scivolano fuori spontanee. Perché il bene non lo si fa per obbligo, se no è brutto; è quello che esce per caso così! E più per caso esce – sarebbe meglio che uscisse anche ventiquattro ore per caso – ma non t'accorgi che è bene, è bello e basta!

³²Ma circa quel giorno e l'ora, nessuno sa, né gli angeli nel cielo, né il Figlio, se non il Padre.

Ecco, dopo che aveva anche ascoltato delle domande che andavano in questo senso, Gesù ci dà questa risposta che ci mette finalmente il cuore in pace. Perché noi vorremmo sapere; ma vorremmo sapere che cosa? L'ora, il giorno – ha appena detto, sempre – perché dietro quest'attesa io non so se c'è più l'attesa dello sposo o la fifa. La seconda!

Qual è il giorno? Non è ancora l'ora: bene, godo la vita! E poi, è l'ora: o Dio che disastro! Mi suicido.



C'è un'immagine della vita e del Signore, diabolica, se noi aspettiamo queste cose qui! Perché diciamo, aspettiamo qualcuno che venga a toglierci qualcosa; e, invece, qualcuno che venga a donarci ancora di più, e Gesù ci dice nessuno sa; ecco, potremmo anche dire: se fosse stato importante sapere, ce lo avrebbe detto.

E dice che ci ha detto tutto, e forse c'è un'astuzia qui sotto, perché se mi dicesse a quel giorno, io aspetto quel giorno, e nel frattempo cosa faccio? Non vivo! Invece è ogni giorno. Qual è il giorno? Ogni giorno! Qual è l'ora? Ogni istante! È ora l'ora! Non so se mi spiego, se no, non viviamo se non quel giorno e quell'ora, cioè quel secondo in cui moriremo. E invece, tutta la vita è quel giorno e quell'ora, è un passaggio dalla morte alla vita, è un passaggio dall'egoismo all'amore possibile. Non so se è chiaro, nessuno lo sa, neanche gli angeli! Venissero gli angeli a rivelarmelo: tutte balle! Il Figlio non ce l'ha detto, il Figlio dice: lo sa il Padre. E Gesù lo chiamerà *Nelle tue mani Padre affido la mia vita* e tutta la sua vita, fin dall'inizio, era affidata al Padre. Quando sei figlio, affidato al Padre, lo sai: è già finito il mondo vecchio, nasce il mondo nuovo. Quando gli altri son tuoi fratelli, in fondo; e tu sei fratello degli altri.

Quelli che stanno alla tua porta, che sono vicini, che possono stare tutta la vita alla tua porta e vicini: hai sempre la possibilità di riconoscere questo, ti è data questa possibilità.

Anche se per caso, come capita spesso, non sono in grado di, l'altro mi guarda male, pazienza! Perché davvero ognuno ha una storia a monte dove il male che uno fa è sempre originato da qualcos'altro. L'uomo non è cattivo – l'ha detto Dio: molto buono, è mio figlio – il male chi è stato? Una menzogna che ha ascoltato, una falsa interpretazione, un'ombra, una stupidità, l'esempio degli altri, la paura.

Come, anche questa immagine, Se non il Padre, anche questo dovrebbe assicurarci, è il Padre che dà la vita.



E allora, qui diventiamo figli. Qual è il giorno e l'ora? Quando noi diventiamo figli. Quando diventiamo figli? Quando accettiamo che Dio è Padre degli altri e diventiamo fratelli, sorelle.

Quando riconosciamo il dono che ci ha fatto, quando riconosciamo il dono che ha fatto a ogni persona, bene, quella è l'ora!

È la fine del mondo vecchio, il tempo è finito ed è il mondo nuovo dei figli di Dio. E che però son le doglie del parto, quindi la storia e la vita ci è data perché c'è dentro dei dolori, ma son doglie di parto, che è diverso le doglie del parto, penso, da quelle delle coliche renali, anche se son simili – mi han detto – la prima non la so, la seconda sì.

È molto bello, su questo, il salmo 139: *Tu mi scruti e mi conosci, dove fuggire lontano dal tuo sguardo?* Cioè, c'è lo sguardo di Dio che uno che pensa sia giudice, che vede tutto, lo vorrebbe complice e poi va avanti e dice *Sei tu che mi hai tessuto nel grembo di mia madre*, tu mi sei più madre di mia madre, *Tu mi ha fatto come un prodigio*, sono un prodigio hai tuoi occhi! Quando uno capisce questo, allora capisce chi è lui, quando capisce lo sguardo di Dio su di sé e sugli altri. È lo sguardo della mamma sul figlio, sul figlio ancora piccolo perché da grande, poi dopo, gli dà problemi; quando è piccolo e non piange e dorme bene!

Spunti per l'approfondimento

- Cosa vede chi chiude gli occhi di giorno? Cosa vede e sente chi tiene aperti gli occhi di notte?
- Qual è il potere di Gesù, che ha lasciato a noi? Come è presente il suo Regno nel mondo?

Testi per l'approfondimento

- Mt 3; Sal 73;
- Rm 8,18-23;
- 2Cor 4,7-5,10;



Vangelo di Marco
p. Beppe Lavelli e p. Silvano Fausti

- 1Cor 7,29-31.